



# La caccia in forma vagante



Una panoramica della forma di caccia più nota e diffusa in Italia: le modalità con cui viene praticata, il problema dei ripopolamenti e il suo impatto sulle popolazioni di fauna più minacciate, come la tipica alpina. Il mito degli animali "nocivi" e il problema delle munizioni al piombo nelle aree umide.

## Introduzione

Una mattina brumosa d'inverno, una leggera nebbia avvolge gli alberi. Il silenzio è rotto solo dal rumore dei passi sull'erba gelata e dall'incessante movimento del cane che, naso a terra, cerca una traccia. Il cacciatore respira gli umori del terreno umido, interpreta i segni



Un'immagine "poetica" dell'attività venatoria: corrisponde davvero alla realtà della caccia?

del passaggio degli animali, scruta l'orizzonte e si compiace del segreto dialogo col suo compagno di caccia. Il cane trova una traccia, la segue prima con eccitazione, poi sempre più circospetto, lento, un occhio al cacciatore per coordinare l'azione.

Un leggero movimento nell'erba. Un fagiano che cerca di allontanarsi. Un cenno di intesa tra l'uomo e il cane, il passo decisivo, il fagiano che si invola...

Questa è la "poesia" che il mondo della caccia cerca di trasmettere all'esterno. Immersione nella natura, conoscenza dell'ambiente, sfida col selvatico su un piano di assoluta parità, se non di svantaggio per l'uomo. Ma è davvero così poetica la caccia? Andiamo a vedere la sua forma più diffusa nel nostro paese, quella "in forma vagante", ovvero praticata aggirandosi, con o senza l'ausilio del cane, per campi e boschi alla ricerca di animali da abbattere. Questi possono essere sia migratori che stanziali, come lepri, conigli, fagiani.

## Le varie modalità di caccia vagante

A seconda delle zone, della fauna ricercata o delle abitudini del cacciatore si possono incontrare diverse modalità di caccia vagante. Quella forse più nota al pubblico è quella col cane da punta. Per questa si utilizzano razze di cani spesso particolarmente blasonate come *pointer*, *setter inglese* o



Una lepre e dei fagiani sequestrati perché abbattuti illegalmente



Un pointer, uno dei più noti cani da ferma, dalla straordinaria eleganza

irlandese, bracco italiano o tedesco. Il cane ricerca la fauna, le si avvicina con cautela e al comando del cacciatore la fa alzare in volo con un ultimo balzo in modo che l'uomo la possa abbattere. Questa è la caccia che viene tipicamente praticata a spese di fagiani, starni, beccacce, beccaccini che fanno del

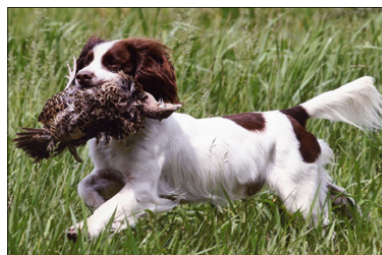
mimetismo e dell'immobilità la loro principale arma di difesa e si danno alla fuga solo quando esposti a un pericolo incombente.

Il cane viene anche utilizzato semplicemente per individuare la fauna nascosta e farla uscire allo scoperto così che il cacciatore la veda e per riportarla una volta che è stata abbattuta (riporto). In alcuni casi i cani vengono utilizzati in maniera illecita, facendoli entrare in aree protette con lo scopo di far fuggire la fauna verso zone dove la caccia è possibile.

Altra forma di caccia che vede l'ausilio dei cani è quella alla lepre, alla volpe e agli ungulati in cui vengono utilizzati i **segugi**, cani dalla grande resistenza che battono incessantemente il terreno alla ricerca dell'animale selvatico, lo stanano e lo inseguono (tecnicamente il loro lavoro è diviso in quattro fasi: *ricerca della passata*, *accostamento*, *scovo*, *inseguimento*). Il vociare dei cani eccitati dalla caccia sulla pista del selvatico (la *canizza*) ha qualcosa di arcaico e pauroso.



La caccia al fagiano, una delle più diffuse



Uno spaniel impegnato nel riporto della fauna abbattuta

Dato che questi animali spesso si muovono a notevole distanza dal cacciatore e sono sia fuori dal suo controllo che sovra eccitati dalla caccia, non è raro che siano responsabili di attacchi a malcapitati animali domestici che incontrano sul proprio cammino.



## Gli speciali di Tutelafauna



Un cacciatore appostato in attesa della fauna

Non è però indispensabile utilizzare un cane per la caccia in forma vagante. Molte prede possono essere individuate senza il suo ausilio, semplicemente aggirandosi con calma nei luoghi adatti (si pensi alle gallinelle d'acqua, animali che frequentano fossi e ripe e sono particolarmente lente nella fuga). In questo caso il problema si pone per il recupero dell'animale abbattuto o ferito che l'uomo può ricercare solo con la vista, un senso poco utile nella vegetazione fitta, dove il fiuto del cane è straordinariamente più efficiente: sono un numero enorme gli animali che vengono feriti e non recuperati, destinati a una lenta e inesorabile agonia, e che si vanno ad aggiungere a quelli effettivamente incamerati dai cacciatori. Altri cacciatori – spesso definiti dai loro stessi colleghi “bruciasiepi” – si appostano in prossimità della vegetazione e aspettano il malcapitato uccello per sparargli.

Anche altri animali possono essere utilizzati come ausilio alla caccia. Un esempio è il *furetto*, un piccolo mustelide che, soprattutto in Sicilia, viene utilizzato nella caccia al coniglio inserendole nelle tane a cui sono state precedentemente chiuse quasi tutte le uscite. I conigli, spaventati e attaccati dal furetto fuggono attraverso le uniche uscite aperte e davanti ai quali li aspettano i cacciatori. Il furetto andrebbe utilizzato con museruola, ma spesso questo non avviene, rendendo ancora più truculenta questa già discutibile caccia.



Un coniglio e la “scorta” di munizioni per affrontare una giornata di guerra



Un falco incappucciato come è uso nella falconeria

Non tratteremo invece in questa scheda della **falconeria** che è una delle forme di caccia ammesse dalla legge. Ci limitiamo ad osservare che non siamo più nel Medio Evo e che girare per i campi col falco al braccio è più patetico che rievocativo. La falconeria cela a volte un ricco giro di affari illegali alimentato dal bracconaggio che saccheggia i nidi di uova e pulcini dei rapaci più ricercati, portandoli verso l'estinzione allo stato selvatico nelle loro zone d'origine (soprattutto in Paesi dell'Asia centrale) per alimentare il desiderio di gente senza scrupoli.

## Quale fauna? Ripopolamenti e pronta caccia

In buona parte d'Italia non vi è una popolazione di fauna stanziale tale da poter sopportare la pressione venatoria. Non vi sono abbastanza animali, non vi è un territorio adatto a supportare lo sviluppo e il sostentamento di una popolazione autoctona che possa sopportare il prelievo venatorio durante l'inverno per poi riprendersi con la primavera successiva.



Un'immagine notturna della pianura padana: quali spazi restano per la fauna?

La causa principale di tale situazione è lo sviluppo delle moderne tecniche agricole che attraverso la diffusione di monoculture e il pesante utilizzo di diserbanti e prodotti chimici banalizzano l'ambiente, eliminano progressivamente tutti gli spazi a disposizione degli animali selvatici, privandoli dell'ambiente e delle risorse necessarie alla loro sopravvivenza e riproduzione.



Una agricoltura intensiva impoverisce l'ambiente e non lascia spazi alla fauna selvatica per sopravvivere

Un altro fattore importante è il generale sviluppo del paese: nuove strade, case, aree industriali e commerciali, infrastrutture, vengono realizzate a spese del territorio agricolo o naturale e creano un ambiente invivibile per la maggior parte della fauna, salvo quella dotata di straordinarie capacità di adattamento (si pensi alle cornacchie, che hanno saputo trasformare le discariche di rifiuti in una straordinaria fonte di cibo!).

Come si fa ad andare a caccia dove non c'è nulla da cacciare? La soluzione trovata dai cacciatori è semplice. Si allevano gli animali che si intendono cacciare, li si libera in campagna a tempo debito e poi li si caccia. In sostanza si **ripopola** artificialmente l'ambiente con le pochissime specie di interesse venatorio: fagiani, starni, lepri, quaglie. Quando si sente dire dai cacciatori che aiutano l'ambiente perché lo ripopolano, si sta parlando di questo: immissione di fauna d'allevamento destinata all'abbattimento, che di solito sopravvive nell'ambiente solo poche settimane.



Un allevamento di fagiani destinati alla caccia



## Gli speciali di Tutelafauna



Il rilascio di questa fauna può avvenire in due periodi. Il primo è quello che precede la stagione riproduttiva (dicembre per le lepri, primavera per gli uccelli), affinché gli animali abbiano modo di ambientarsi e possibilmente riprodursi prima dell'inizio della caccia. Purtroppo diversi studi hanno dimostrato



La maggior parte della fauna immessa coi ripopolamenti perde la vita in poco tempo, incapace di difendersi dai numerosi pericoli

che i tassi di sopravvivenza di questi animali sono minimi (dopo tre mesi almeno la metà muore): essendo cresciuti in allevamento hanno difficoltà a procurarsi il cibo in natura, non sanno come difendersi dai pericoli - dalle strade ai predatori che approfittano di questa manna di cibo, attirandosi

ancor di più l'odio dei cacciatori che si vedono soffiare la selvaggina che si sono comprati! - e come nidificare, non sono capaci di badare alla prole in caso di riproduzione.

Il secondo periodo è quello durante l'apertura della caccia: quando finiscono gli animali immessi nel periodo precedente (il che di solito avviene se non nei primi giorni, nelle primissime settimane di caccia) si procede a "ripopolare" il territorio con altri animali d'allevamento. In questo caso niente periodo di ambientamento o illusione di vederli inselvaticire: di solito queste immissioni di fauna avvengono il venerdì perché possa essere abbattuta nel fine settimana. Non a caso si chiamano lanci "pronta caccia" ed è una vera mattanza di animali del tutto incapaci di difendersi.



A volte gli animali rilasciati in "pronta caccia" vengono catturati direttamente dal cane perché non sono in grado di fuggire

Parte del mondo venatorio si dichiara contraria a questa pratica che sostanzialmente riduce la caccia al puro abbattimento di animali a tutti gli



La vena "stragista" di molti cacciatori li porta a perseguire il carniero più ampio possibile: su questo si basano molte delle famigerate "vacanze venatorie"

effetti domestici che lasciano gli allevamenti solo per essere fucilati in mezzo a un campo, ma le pressioni da parte della stragrande maggioranza dei cacciatori impediscono di avviare delle serie politiche di contenimento dei lanci "pronta caccia". La logica del "fare carniero" ad ogni costo prevale e si sacrifica volentieri

Molto spesso questi animali non cercano neanche di sfuggire alla vista dell'uomo (che hanno sempre considerato come colui che gli porta il cibo), vengono catturati direttamente dal cane perché poco abili al volo o troppo confidenti, o hanno comportamenti innaturali, come quello di riunirsi in piccoli gruppi essendo cresciuti in allevamento anziché disperdersi sul territorio.

Per dare l'idea della dimensione del fenomeno, in un'area fortemente urbanizzata come la Provincia di Milano, per la stagione venatoria 2006/07 è stata prevista l'immissione di oltre 40.000 tra fagiani e starne. In fenomeno è comune ai paesi industriali: in Francia ogni anno vengono rilasciati oltre 6 milioni di fagiani.

### La fauna alpina



Una pernice bianca: la sopravvivenza delle specie alpine è appesa a un filo che la caccia può recidere, per sempre

Un discorso a parte lo merita la fauna alpina. Se è difficile valutare l'impatto della caccia sulle popolazioni di uccelli migratori, a meno che non si stia parlando di specie in declino per le quali prudentemente la caccia andrebbe chiusa, e se la caccia alla fauna appositamente lanciata non può

essere classificata come minacciosa della consistenza della singola specie, in questo caso il discorso assume dei connotati molto differenti.

La tipica fauna alpina (*gallo forcello*, *lepre bianca*, *pernice bianca* e *francolino di monte*) sono specie stanziali. Nessuna di loro si sposta in maniera significativa dal proprio territorio, anche a causa delle barriere che sempre più parcellizzano i territori e accerchiano - spesso sino a soffocarli - gli areali più adatti alla sopravvivenza di queste specie (strade, paesi, impianti di risalita). Sono inoltre specie che devono sopravvivere in un ambiente particolarmente duro, con un tasso di riproduzione molto basso che ne limita in maniera significativa le capacità di recupero.



La lepre bianca (o variabile) è un'altra delle specie alpine a rischio

Eppure, benché la caccia possa rappresentare un serissimo rischio di estinzione locale per queste specie, sono cacciabili e i vincoli alla loro caccia sono facilmente aggirati per la scarsità e la difficoltà dei controlli.

### La caccia ai "nocivi"

Il termine "nocivi" non ha alcuna base scientifica ed è sparito da decenni dalla legislazione italiana, ma non ha affatto abbandonato la cultura e il lessico dei cacciatori che vedono in qualsiasi predatore una specie concorrente e quindi "nociva" (ai loro interessi). Volpi, cornacchie, ghiandaie,



## Gli speciali di Tutelafauna

gazze, fanno tutti parte di questa categoria e sono cacciabili. Ma anche gli altri mammiferi predatori, come faine e martore, o i rapaci diurni e notturni vengono spesso classificati come tali anche se particolarmente protetti dall'attuale legislazione sulla caccia. Si pensi che sino a qualche decennio fa un'aquila reale era considerata "nociva" ed abbattibile con qualsiasi mezzo e in qualsiasi momento: ora chi l'abbatte rischia la prigione e chi la ospita nel proprio territorio, lungi dal considerarla "nociva", la trova un importante elemento di promozione turistica!



Uno sparviero abbattuto dai cacciatori: per molti i rapaci sono ancora animali "nocivi" da eliminare

Non esiste un animale "nocivo" se non forse l'uomo. Certamente esistono predatori che fanno il loro mestiere e che sanno adattare la propria dieta a quello che offre l'ambiente che li circonda: è evidente che le politiche di immissione di animali d'allevamento incapaci di sopravvivere in natura per poi poterli cacciare sono, per certi predatori, una manna di cibo: bello grasso e stupido, l'ideale per farne un sol boccone!

I tentativi dei cacciatori di "riequilibrare" il sistema come superpredatori che limitano le specie secondo loro in eccesso è nella migliore delle ipotesi fallimentare, nella peggiore deleterio. Un ambiente che ha perso i propri equilibri è un malato grave che non può essere guarito a suon di fucilate. Solo un lavoro più complessivo di riassetto degli equilibri naturali, là dove è ancora possibile, può portare a un ribilanciamento delle specie presenti su un particolare territorio.



Una cornacchia, animale "nocivo", abbattuta e crocifissa a una baracca dai cacciatori

### Gli strumenti di caccia

Per quanto riguarda le armi, la più diffusa è certamente il fucile a canna liscia calibro 12, che utilizza le cartucce a pallini i cui bossoli colorati costellano campi e boschi delle aree di caccia, anche se per legge andrebbero raccolti. Il diametro dei pallini dipende dal tipo di animale cacciato; quanto più questo è grande, tanto maggiore è il loro diametro. Questi fucili possono essere a due canne (affiancate, come nella doppietta, o sovrapposte) o a una canna sola con un serbatoio di cartucce che può di solito contenerne



Ampia scelta di armi per chi vuole andare a caccia: alcuni fucili possono costare anche centinaia di migliaia di euro

sino a quattro ma per legge non può averne più di due. Più raramente si possono trovare armi a tre canne, con diverse munizioni.

I pallini sono di piombo, quindi ogni fucilata disperde nell'ambiente una trentina di grammi di questo metallo tossico. Il problema è particolarmente grave nelle zone umide: il piombo infatti si deposita sui fondali e viene ingerito dagli uccelli, causando la morte

(*saturnismo*) e moltiplicando le vittime della caccia. Per questo l'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia (AEWA) vieta l'utilizzo delle munizioni al piombo in queste aree a partire dal 2000. L'Italia ha aderito a tale

Accordo che è entrato in vigore dal settembre 2006 ma, nonostante il grave ritardo, di messa al bando delle munizioni di piombo nelle zone umide non se ne parla ancora a causa delle resistenze delle lobby venatorie che ritengono che un diverso munizionamento modifichi anche le prestazioni delle armi. Eppure questo tipo di munizione in molti paesi è vietato e non solo nelle zone umide.



Cartucce da caccia per fucile a canna liscia calibro 12: a palla unica, per la caccia agli ungulati, e a munizione spezzata (pallini, in questo caso di grosse dimensioni)



Nessuna speranza per un uccello che deve sfuggire alla potenza di fuoco di un moderno fucile da caccia

In ogni caso, la fuga di un animale selvatico non può certo competere con la velocità della fucilata e l'ampiezza della rosa dei pallini. Il piombo infatti esce dal fucile a una velocità di circa 1.000km all'ora! Per inciso, nella maggior parte dei casi l'animale viene ucciso dallo shock provocato dal dolore del corpo crivellato da pallini roventi piuttosto che dall'essere colpito ad organi vitali.